

Al processo per la morte di Sara Folino depone il fratello del giovane marocchino accusato d'aver investito la ragazza

«Gli skin picchiavano mio fratello Said»

Al processo Folino parla il fratellino dell'imputato Quattordici anni, lavavetri, ha fatto una deposizione che non ha chiarito di certo la dinamica di quel pomeriggio di violenza a Torvalanica. Il perito di parte, invece, ribalta la dinamica dell'incidente: l'auto colpì prima l'albero e poi Sara. Forse, finalmente, entreranno anche gli adulti nel processo. Il pm ha chiesto che vengano sentiti la moglie del gestore del bar e gli avventori.

MARIA ANNUNZIATA ZIGARILLI

È stata la giornata della difesa quella di ieri al processo per la morte di Sara Folino. Un'altra udienza sofferta, caratterizzata dalla deposizione di due minori, un amico di Sara e Milud, il fratello dell'imputato per omicidio volontario. Said Belkhouca, che hanno fatto emergere non poche contraddizioni in questo processo già pieno di tanti lati oscuri. E poi è stata la volta del perito di parte, Italo Faneli che ha ribaltato completamente quanto sostenuto dal suo collega nominato dall'accusa. «L'auto in corsa colpì prima l'albero e poi Sara, è andata sicuramente così» ha detto il perito di fronte a una corte in realtà perplessa davanti a questa nuova dinamica dei fatti. Si chiede il presidente come sia possibile che un'auto a settanta chilometri orari finisca contro un albero lasciando illeso il conducente. «È possibile, perché l'auto colpì l'albero solo tangenzialmente» spiega il perito.

Quel pomeriggio lavoravo al semaforo di Casal Palocco inizia il piccolo Milud, 14 anni, lavavetri, quando mio fratello e tre amici suoi mi sono venuti a prendere con la Citroën e poi siamo andati a Torvalanica. In piazza siamo scesi a comprare il pane dal fornaio, poi ci siamo fermati al market e Said è sceso per comprare la carne. È tor-

nato subito, non ci ha messo neanche un minuto. La difesa vuol sapere se Milud ha visto davanti all'alimentari Sara e la sua amica Alessandra, quando Said le avrebbe molestate. Ma il ragazzo dice di non ricordare, che c'era tanta gente davanti al market. «Said è salito in macchina e abbiamo fatto retro-marcia per parcheggiare davanti al bar Lupo». Il racconto è tradotto da un'interprete e l'interrogatorio procede a rilento. «Al bar Said, mio cugino Mohamed e Radfan prendevano birra, seduti fuori lo sono entrato a giocare a flipper. Quando sono uscito ho visto Radfan che voleva versare la birra ma gli sono caduti i bicchieri per terra. Si sono alzati i ragazzi italiani con le teste rasate e hanno cominciato a picchiare. C'era una ragazza che cercava di calmare la situazione. Non so se era la stessa che Said ha investito. Mio cugino è scappato. Siamo saliti in macchina e abbiamo fatto il giro dell'isolato per andare a cercarlo. Quando siamo tornati vicini al bar, a via Levante, ho detto a mio fratello com, com, altrimenti ci buttan le bottiglie addosso. Said ha accelerato, io mi sono coperto gli occhi e non ho visto nulla». Procede sicuro questo ragazzino i cui occhi parlano di una storia e di un vissuto forse troppo grandi per i suoi pochi anni. Parla e cerca di far

capire che quel giorno erano loro le vittime di quel gruppo di italiani «teste rasate» che li insultava. Ma il suo racconto di ieri era diverso da quello fatto davanti al magistrato qualche mese fa. Allora Milud, come gli contesta il pubblico ministero Antonio Manni, non disse di aver chiuso gli occhi. Disse di aver detto a Said di accelerare, e che poi avevano investito Sara. Anche ieri, come già nei giorni scorsi, sono tornati i non ricordo, i non so bene. Milud ha anche detto che Said era ubriaco quel giorno, come suo cugino Mohamed - di cui non si ha traccia dal giorno dell'incidente e che non si sa bene se stia ancora in Italia o addirittura sia tornato in Marocco - e Radfan. Erano tutti ubriachi perché oltre alla birra al bar «avevano bevuto whisky e in macchina c'era anche una lattina di vino». Di fronte al magistrato, invece, disse il contrario. Raccontò che Said non era ubriaco. E ritorna con la mente al bar. «Non so perché gli italiani picchiavano, non hanno parlato con noi. È intervenuto Enea il proprietario del bar, poi sua moglie diceva fateli uscire sono sporchi e ubriachi». Sarebbero stati sempre «gli italiani» a strappare di dosso la maglia a Said.

Ancora contraddizioni, contestazioni del pm Milud la spiegazione ce l'ha. Se qualcosa di diverso c'è tra quanto disse al magistrato e quanto racconta ora è perché allora l'interprete riferì male. A fine udienza il magistrato chiede che in aula inizino a entrare come testi degli adulti. Ha chiesto che vengano citati la moglie del barista e gli avventori adulti che quella sera erano nel bar. Inoltre ha chiesto che venga ascoltato il medico che subito dopo l'incidente si recò sul posto e accertò lo stato di salute anche dei tre marocchini. Si vuole capire chi era ubriaco e chi no



Said Belkhouca durante il processo per l'uccisione di Sara Folino investita a Torvalanica lo scorso dicembre

La donna telefonava da una cabina per avere notizie dopo una lite. Rapita e violentata

Stuprata mentre cerca il marito

ALESSANDRA BABUCCI

Un marito furioso, lei che lo cerca, chiama dalla cabina del telefono in strada vicino a casa, dove lui l'ha lasciata dopo un'aspra lite coniugale. Ed un uomo che la vede sola di notte ferma la macchina, la rapisce, la picchia e la violenta in un prato vicino, per poi sparire.

Ora la giovane peruviana di 28 anni è nel suo appartamento della periferia sud. Non si sa se abbia già fatto pace con il marito, dal quale ha avuto due figli. Se lui abbia saputo chiederle scusa. Certo, si sentirà in colpa. Era iniziata come una serata normale. Anzi che prometteva di essere carina. La coppia era stata invitata a cena da dei parenti. Tutto era andato bene, finché ad un certo punto a tavola, tra marito e moglie era iniziato un dissenso sotterraneo. Forse una di quelle

classiche situazioni in cui qualche parente dice cose in realtà poco piacevoli per il coniuge «esterno». E una volta chiusa la porta dei parenti alle loro spalle, tra i due è esplosa il litigio. Che poi è durato per tutto il viaggio in macchina in maniera sempre più violenta.

È finita con lui che lasciava la moglie sotto casa, ripartendo subito in quarta. Lei è salita su ancora furiosa. Ma, passata la rabbia la donna si è messa in attesa. Sperava che suo marito una volta calmato, la raggiungesse. Sperava di poter fare pace ed andare a dormire insieme. Ma il tempo passava e lui non arrivava. In casa, i due non hanno il telefono. La donna, sola, ha cominciato a pensarle tutte. «È andato a sbattere, si è fatto male e non mi può avvisare».

Alla fine, verso le undici e mezza, sempre più preoccupata, è scesa

alla cabina del telefono vicina a casa. Una zona di palazzoni di dieci piani intervallati da grandi prati incolti, come in tutte le periferie romane. La luce della cabina spiccava nel buio. Disegnava il profilo di una giovane donna magrolina, in maglietta e pantaloni, che faceva uno dopo l'altro tutti i numeri di telefono di parenti ed amici per sapere se il marito era andato da loro, se avesse deciso di passare la notte dormendo in qualche altra casa. Se non avesse invece avuto un incidente e stesse cercando di farla avvisare chiamando da qualche ospedale. Era concentrata, non faceva caso al silenzio che la circondava. Non ha fatto caso neppure al rumore della frenata. Una macchina si era fermata accanto a lei, un uomo le parlava scendendo dall'auto.

«Che fai? Ci vieni con me?». Era giovane, lei poi ha cercato di de-

scrivere al dirigente della quinta sezione della mobile, Ugo Rosati. E la squadra mobile ora sta lavorando. «Gli ho risposto di no, che sono sposata - ha raccontato la donna - Che non ho grilli per la testa». Lui è passato dalle parole ai fatti. Uno strattone, schiaffi, pugni per farla stare ferma. Lei si divincolava, cercava di sfuggirgli, ripeteva di essere sposata. Ma lui non ci ha messo molto, a trascinarla in macchina e con quella portarla in mezzo a un prato dove le sue urla non potevano essere sentite da nessuno.

Dopo, l'ha lasciata lì. E lei si è tirata su, è tornata alla cabina. Ha ripreso in mano la cornetta, per fare il numero del «113». Ha aspettato la polizia in casa. All'una di notte, era in ospedale, dove i medici l'hanno medicata per le contusioni e la violenza subita. Ancora non sapeva dove fosse finito suo marito.



USATO SAMOCAR: POCO USATO, MOLTO SAMOCAR.

La merce non si cambia, non si accettano reclami, non si fa credito. Un unico bene scritto questo testo promette di essere un ottimo investimento. Sono l'uscita di un vecchio modo di intendere il rapporto con il cliente, un mentalità che considera l'acquisto di un'automobile l'unico obiettivo del consumatore.

Non della SAMOCAR, ma un modo invece che offre a settore servizi e con un'idea di

professionista, nostro compito si è anche quello di offrire un servizio diverso. Il migliore e il più completo possibile. Pure, e espresso in parole, soddisfazione del cliente, non restano solo un buon investimento, ma un modo di fotografare dell'azienda. Una realtà che vede SAMOCAR ai primi posti nell'impiego per affari, come sempre, il massimo. Anche nell'Usato.

Via Salaria, 126B Via Anastasio II, 71 Lungotevere Michelangelo, 8 Via Pinciana, 65 MOTORSPORT EUR S.p.A. Via Laurentina, 84
Tel. 06/880911 Tel. 06/6384743 Tel. 06/3219035 Tel. 06/8554755 Tel. 06/5410645

LE AUTO DELLA SETTIMANA:

- FIAT COUPE 16V Turbo giallo unipro garanzia 94 € 37.000.000 (V. Anastasio II)
- VOLVO 480 Turbo grigio met. pelle cerchi lega garanzia 92 € 20.000.000 (V. Salaria)
- AUTOBANCHI Y10 1.1 i.e. petrolio met. 93 € 9.500.000 (Lgr. Michelangelo)

SA.MO.CAR. IL NUOVO USATO.